



dice: «Ti abbiamo spaventato quando siamo arrivati? Mi dispiace». Laure Flammarion, che lo ha seguito e ripreso durante i lunghi viaggi in macchina in cerca dei nuovi eremiti, lo racconta così: «Alec parla con chiunque, e ha l'istinto di un cacciatore. Sa dove trovare quello che cerca. E nel caso di questo lavoro, in fondo, stava cercando persone come lui».

Somewhere to disappear È girato da Laure Flammarion e Arnaud Uyttenhove

Per seguire la lavorazione di *Broken Manuals* (che in origine si doveva chiamare *Little Brown Mushroom* dal nome di un fungo commestibile che permette di sopravvivere nei boschi), Laure Flammarion e Arnaud Uyttenhove hanno viaggiato con lui in macchina per 30.000 chilometri attraversando l'America, dall'Idaho al New Mexico: «Lui era in contatto con alcune di queste persone, ma molti li ha trovati semplicemente chiedendo in giro: conoscete qualcuno che è sparito? E la cosa sorprendente è che tutti conoscevano qualcu-

no». Il ritratto che viene fuori è quello di un'America che è ancora il paese dei grandi spazi e della libertà, ma che è anche dominato dalla paura: «Tutti avevano paura di qualcosa: della fine del mondo, di perdere il contatto con la natura, della società moderna – dice Laure Flammarion – ma il film parla di una scelta, quella di prendere in mano la propria esistenza, e avere il coraggio di fare qualcosa per cambiarla. I personaggi che abbiamo incontrato non sono dei matti. Tutti abbiamo sognato di costruirci la nostra casa sull'albero». Steve Lafontaine, l'eremita che aiuta Alec Soth a trovare la grotta che lui ha sempre sognato dice: «La cosa bella è che ti puoi creare la tua esistenza».

Il messaggio di *Somewhere to disappear* è che in un mondo di regole, è ancora possibile crearsi il proprio stile di vita, alternativo e libero: «In questo viaggio ho conosciuto Gus, un uomo che vive solo nel deserto – racconta Laure Flammarion – è l'anima più pura che abbia mai incontrato. Se esiste ancora un uomo del genere, vuol dire che tutto è possibile. La nostra società distrugge queste persone. Se lui è sopravvissuto, è perché è scappato».

Paolo Conte: «Il mio omaggio alla musica pagana»

Conversazione con l'avvocato astigiano. L'occasione è l'uscita di «Gong-Oh», cd antologia con un solo inedito

DIEGO PERUGINI
MILANO

La novità, l'unica e vera, è un inedito che parte lento e poi ti resta in testa inesorabilmente. S'intitola *La musica è pagana* e ostenta un ritmo incalzante, briciole d'elettronica e la tipica melodia contiana, inconfondibilmente retrò. La voce calda e un po' roca del Maestro, poi, richiama al solito esotismo lontani e immagini curiose: «Sta pagaiando l'indigeno/sull'acqua verde va/ zufola... musica...» e via scorrendo. È l'unico inedito di *Gong-Oh*, l'ennesimo best dell'avvocato astigiano, pronto ad affrontare l'imminente mercato natalizio con un'eterogenea raccolta di successi, dove sfilano classici come *Sotto le stelle del jazz*, *Alle prese con una verde milonga*, *Novecento*, *Gli impermeabili*, *Epoca*. Ma dove si rintracciano anche pagine meno eclatanti, da *La Zarzamora* fino a *L'orchestrina*, tratta dall'ultimo lavoro d'inediti, *Nelson*.

Il titolo *Gong-Oh* viene, invece, da un esilarante swing contenuto in quel capolavoro di disco che fu *Novecento*: «È il nome onomatopoeico che ho dato allo spirito del ritmo e del gioco, protagonista della canzone», ricorda Conte, che poi indugia su *La musica è pagana*. E su quella frase, assai autobiografica, che chiude il brano: «Quanto ho inseguito la musica/tra i temporali io».

I TEMPORALI

«Mi piacciono i temporali, le luci bianchissime e giallastre. Ma tutta la canzone è un omaggio al godimento fisico che dà la musica, impalpabile materia e invisibile sostanza», spiega. L'ultimo titolo in scaletta è la celeberrima *Via con me*, risuonata in studio per la pubblicità televisiva di un nuovo profumo di un noto stilista.

Ma è chiaro che ci interessa il futuro. Spaventati da un ritiro stile Fossati, chiediamo lumi al Maestro. Anni fa, infatti, parlando di *Psiche* aveva confessato di fare sempre più fatica a scrivere canzoni. Contraddicendosi poi con la pubblicazione, quasi repentina, di un buon disco



Paolo Conte Un nuovo cd per l'autore

come *Nelson*. E oggi? «Sono pronto a lavorare», dice laconicamente.

E, intanto, gira il mondo per concerti, assieme alla sua fida orchestra di 10 elementi: fra poco suonerà in Francia e Spagna per poi tornare in Italia a febbraio (17 e 18 al teatro Petruzzelli di Bari), marzo (il 31 al Teatro Goldoni di Livorno) e aprile (il 23 al Teatro Europauditorium di Bologna), quando avrà già superato la boa dei 75 anni.

E se gli chiedi cosa l'affascina di più dell'andare in tour, ti risponde senza dubbi: «Il grande piacere che mi dà lo stare in compagnia dei miei suonatori, dolci amici». Del presente come sempre non ama discutere: «Della realtà meglio non parlare, per non sollecitare brutte abitudini», disse l'anno scorso. Oggi, che è persino peggio, guarda «con grande tristezza» alla crisi economica e al degrado etico e politico del nostro tempo. Meglio, allora, distrarsi un po', anche nel privato. «Nel tempo libero dipingo e disegno. Di recente ho letto un thriller scandinavo (lasciano il tempo che trovano, ma sono fatti benissimo). Ascolto vecchi dischi, ultimamente un concerto del '53 di Dizzie Gillespie. Un sogno? Mi piacerebbe scrivere la musica per un balletto moderno». Mai dire mai.

